

**24-25 Novembre 2012**  
**IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE E LA CROCE**  
**P. Gabriele Morra OCD**

Parola di Teresa che va unita alla parola di Gesù.

Testo seconde mansioni. Teresa quando introduce questa seconda tappa del cammino, 2 di 7, quindi siamo ancora all'inizio immediatamente dopo le prime mansioni, dice che dobbiamo rispecchiarci negli occhi dello sposo – del Cristo per renderci un'immagine vera. Colui che ci ha creato ci conosce. Dopo questa tappa che Teresa ha declinato in 2 capitoli ora si avventura nel resto del Castello e forse vive anche lei un momento di sgomento. In quest'opera viene descritta l'anima come un Castello. Teresa soffre, si ferma e dice: che cosa ci sarà in queste seconde mansioni? Quando uno si conosce un pochino non si ignora del tutto o comunque ha capito che questo cammino è buono, quali sono i problemi, le tentazioni, le esche che il Signore lancia per poter prendere l'anima e dirgli continua – fatti forza – io ci sono – ti sono accanto. Teresa inizierà a passare per la grande tappa delle tentazioni. Secondo Teresa dopo che l'anima è entrata nel cammino spirituale la prima cosa che soffre è la tentazione. Sono realtà concrete che fanno parte della nostra vita.

Come iniziare in modo concreto e rendere immagine queste seconde mansioni di Teresa. Ci pensa il Vangelo. C'è un passo del Vangelo che delinea perfettamente quello che sta succedendo qui e nel quale anche noi ci troviamo.

MT 21, 28-32: "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli". Usa la parabola. "Rivoltosi al primo disse: va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?" Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli".

Contesto di questo testo: ultima settimana della vita di Gesù. All'inizio di questo capitolo Gesù è entrato a Gerusalemme – folla con le palme. Gesù già presentava un odore di morte e aveva in mente i nemici che si era fatto predicando in un certo modo. E' accolto da gente in festa ma il tempo si fa breve. Gesù già vede la sua Pasqua. Ci fu la cacciata dei mercanti dal tempio. Uno dei gesti più violenti nella vita di Gesù. LC ricordando questo episodio dice che mentre Gesù cacciava tutti c'erano dei bambini che cantavano. Canta: "Osanna al figlio di Davide". Gli scribi e i farisei gli dicono che non può fare questo. Poi Gesù va a Betania dove c'è Marta – Maria – Lazzaro. E' una casa dove riposava volentieri. Passa accanto ad un fico che non produce frutti e lo maledice e il fico si secca. E' una pianta che non dà più frutto, bisogna piantare un nuovo virgulto. E' la parabola di un tempo che finisce, è l'avvento di un tempo nuovo, il tempo della fede. E' la preghiera fatta con fede che cambia i tempi, anche nella nostra vita, e che si recide alla radice la pianta morta che non produce frutti e porterà un nuovo frutto. La fede produce la Pasqua nella nostra vita.

Gesù parlava con autorevolezza. Ma dice: coloro che hanno tanto peccato ma hanno anche tanto amato a loro è stato perdonato ed il regno di Dio è per questi.

Testo che ci avvicina alla parabola teresiana delle II mansioni. Ci dice che siamo liberi di ascoltare, liberi di rispondere o non rispondere alla chiamata di Gesù. Però la scelta che distingue i 2 figli è tra livello profondo della scelta e livello superficiale. Per Gesù è emblematico come l'umanità si distingue tra coloro che sono riconciliati tra se stessi e coloro che sono in lotta. Ci sono coloro che a livello superficiale hanno aderito alla proposta di fede di Gesù ma nel loro interno si muovono in modo opposto. Dall'altra ci sono coloro che hanno detto di no al Signore ma poi alla fine si pentono e si risolvono per l'invito del Signore a lavorare nella sua vigna. Questi livelli esistono entrambi. T. Li ha già svelati nelle prime mansioni. Ma è difficile continuare e i 2 livelli che sono talvolta in disaccordo esistono entrambi, vanno tenuti in conto, vanno conosciuti. E sono due livelli che pongono il problema della valutazione e del discernimento delle scelte e rappresentano il grande dilemma di questo punto del cammino del Castello. Dal racconto del Vangelo poi, e anche Teresa lo

mette in luce nasce un'altra qualità delle scelte che è la qualità morale. In che senso? Ci vuole responsabilità. Per esempio il primo figlio che dice di sì e poi non ci va è un irresponsabile. Non ci faremmo affidamento.

Quindi il cammino è spirituale ma estremamente concreto perchè si affaccia in questa tappa del cammino teresiano la responsabilità delle scelte, la coerenza. La coerenza tra il livello profondo e il livello superficiale o viceversa. La capacità non solo di fare coesistere questi due livelli e di conoscerli ma anche di porli in continuità. Chiamerei questa coerenza. Una sorta di trasparenza che invoca una forma di santità bellissima. Il forse e il ma non esiste.

In questo tema entra anche il tema della sequela. Dire di sì ad entrare nel Regno di Dio e lavorare per esso vuol dire seguire Gesù. E nel capitolo 22 di Matteo vuol dire seguirlo nel cammino verso il Calvario, verso la Croce, la Pasqua. E chi è che ha seguito Gesù? Chi è che gli ha creduto? Sono coloro nel vangelo che vivono il dilemma dell'esistenza, quelli che sono incorniciati dal testo delle Beatitudini, quelli che ascoltano la parola di Gesù, coloro che provano ad avere fede e sono i pubblicani, i poveri, le prostitute. Ecco perchè viene annunciata loro la piena cittadinanza nel Regno di Dio. Sono categorie sociali marginali, i poveri, vedove, i bambini che non contano nulla. Peccatori pubblici cioè coloro che non hanno più niente da sperare dal mondo.

Ecco, noi come poterci riconoscere in questo? Entriamo nelle seconde mansioni. In quali condizioni si trova l'anima che entra qua? Che passa dalle prime alle seconde mansioni, dalle prime alle seconde stanze. Certamente sta camminando e anche il Signore è contento di questo perchè abbiamo fatto tutti gli sforzi per entrare e per rimanere. Teresa nelle prime mansioni ci ha detto che chi è entrato nel Castello quanto prega. Dice che queste anime sono ingolfate nel mondo e che pregano di tanto in tanto. Normalmente una volta al mese e sono anche distratte. E queste anime nonostante tutto stanno anche nel Castello. Lei usa "ingolfata", io metterei "stressata dal mondo". E' la condizione nella quale ci troviamo e dalla quale molti di voi vengono. Lo stress deriva da un'angoscia che forse potremmo evitarla o che comunque chiediamo al Signore di evitarla. Dice Teresa: "Queste anime sono ingolfate nel mondo e cadono nei peccati". Confrontiamolo con la nostra situazione: in questo momento dove mi trovo e come sto. Teresa delinea quindi l'identikit dell'avventuriero che sta dentro il Castello non nelle prime ma nelle seconde mansioni. Ci conosciamo un po' già. Uno ad esempio sa che sta male ma ancora non sa perchè. E questo tipo di diagnosi è possibile per i più fortunati e i più acuti e forse più avanti uno arriva a capire perchè. Però è ingolfata nel mondo e cade nei peccati perchè forse si trova ancora ammantata di questo panno nero che riveste il suo Castello. E' una persona che ha capito la bellezza del cammino e di tanto in tanto esce fuori un raggio di luce che fa capire che questa persona ha iniziato un percorso di autenticità. Nonostante tutto però, la quantità dei peccati, delle fragilità, fa sì che questa persona rimanga un po' opaca cioè una tristezza del vivere. Dice Teresa che queste persone iniziano già a sentire gli inviti del re che è l'abitante, il dimorante della settima mansione, è Dio stesso che senza ombra di dubbio abita nel più intimo di noi stessi e da lì chiama, attira come un magnete. Quindi di tanto in tanto gli inviti arrivano attraverso degli strumenti esterni. Oppure anche interni come dei momenti di preghiera particolarmente belli. Ma questo era un beneficio delle prime mansioni. Qui manca questo beneficio e Teresa dice di non chiederlo.

Spesso ciò che ci chiama verso l'interno è un evento esterno. E' per esempio la grande delusione nei confronti di una realtà esterna nella quale avevamo riposto molta fiducia. Viene meno. Viene meno un bastone, un appoggio, un contento, un gusto. Qualcosa nel quale siamo andati avanti anche per un mese, per un anno. Viene meno perchè non ci basta più non c'è più.

Teresa: "Si sentono gli inviti del Re e si capisce che abbiamo in lui una persona, un ospite d'oro che abita dentro di noi e che non potremmo chiedere un compagno migliore di quello. Però pur udendo questa voce non riusciamo a fare quello che questa persona dice". E questo è il grande dilemma nel quale ci si strugge. Sembra di riconoscere quell'esperienza che è così vera di San Paolo che avverte dentro di sé 2 leggi: una legge che ha un portato di verità e quindi è illuminante di per sé. E un'altra che ha un portato di seduzione che è gustosissima. E dinanzi a 2 cose belle perchè privarsi di tutte e due? Non sono forse possibili due stili di vita che ci orientino: uno alla superficie verso la migliore scelta possibile e uno verso l'interiorità che anch'essa porti verso la migliore persona possibile". E'

possibile mettere insieme queste 2 cose? E' il dilemma della frattura che è resa dall'immagine evangelica dai 2 figli della parabola e che per Teresa diventa il dilemma tra l'interiorità e l'esteriorità. Tra le scelte formali e le motivazioni interiori.

Dice Teresa in questo secondo paragrafo: "E' penoso udire è peggio che non udire. Sarebbe meglio non avere mai ascoltato questo invito. Queste persone quando arrivano qua, ad un certo punto dicono (se sono sincere con se stesse): ma forse era meglio non iniziare. Era meglio uscire fuori. Chi me lo ha fatto fare. Perchè mi sono imbarcato in questo cammino?". Tanto più che io sto male (e magari ho i miei dilemmi e i miei problemi). Invece tanta gente vive tanto bene.

A questo punto Teresa ci dice: ma come è possibile riconoscere questa voce di Dio? Come parla Dio? Teresa nel 3° paragrafo: "Dio parla in molti modi. Ci fa pervenire la sua voce, il suo invito che sarebbe meglio non udire". Prediche, omelie, incontri, buon amicizie. Incontri con persone che si trovino in un'altra tappa di questo cammino. Oppure altre circostanze della vita come prove, malattie. Così arrivano tante voci. Poi voi saprete riconoscere tanti altri momenti, dettagli, circostanze della vostra vita attraverso le quali arriva questa voce. E' una voce che per Teresa tenta umilmente di sottrarci all'oblio della quotidianità. E la caratteristica con cui Dio parla non è tanto che le sue parole siano convincenti perchè la forza di convincimento della parola di Gesù, Gesù l'ha affidata spesso a persone povere che non sapevano neanche parlare. Una delle caratteristiche con cui Dio parla è la sua perseveranza, è la sua umiltà. Dio parla ma sa aspettare, è paziente. Teresa insiste su questo fatto. Nel 3° paragrafo ci dice: bene, l'anima è ingolfata nel mondo, ha tutti i suoi pensieri. Dio arriva ma è rispettoso. Il rispetto con cui Dio opera avviene attraverso una serie di voci e di segni che richiamano poi verso l'interiorità e soprattutto sa aspettare giorni, mesi, anni specialmente quando vede perseveranza e buoni desideri. "Basta il buon desiderio di rimanere qui e di esporsi a nuovi richiami da parte di Dio".

Quindi Dio parla in tanti modi diversi. Saperlo riconoscere è forse la prima domanda di questo week end.

"Ingolfati nel mondo e nelle questioni, nei problemi che legittimamente ci occupano e non legittimamente ci preoccupano, ci angosciano il Signore parla e Lui aspetta fidandosi e facendosi bastare i buoni desideri".

A questo punto in questo grande dilemma si apre il capitolo della tentazione. Nel 3° paragrafo Teresa parla di questo. La tentazione è molto più forte qui perchè mentre all'inizio (nelle prime mansioni) la persona era sordomuta (piacere di pregare, di iniziare il cammino, di intraprendere con vigore una strada nuova e le sembra bella proprio perchè nuova). Qui invece ci sente bene e vuol dire che deve iniziare a comprendere quello che sta facendo. E' un po' come la differenza tra un grande innamoramento che coinvolge i sensi nel bel mezzo del quale ci possiamo permettere di spegnere le facoltà valutative a quando invece questa schiuma lentamente si posa e si tratta di scegliere di nuovo ciò che abbiamo già scelto.

"Ma quando incomincia ad essere un po' usata l'anima non è più sordomuta, inizia a valutare e inizia a fare discorsi di convenienza. E' un tratto di strada meno sentimentale, più valutativo. L'intelligenza infatti inizia a ravvivarsi. Adesso è viva. Le potenze sono più abili". Le potenze per Teresa erano la memoria, l'intelletto e la volontà cioè è la capacità di eleggere, di scegliere ciò che si conosce. E la tentazione agisce proprio qui perchè mostra l'intelligenza la bellezza di ciò che è mondano, mostra la desiderabilità di ciò che è passeggero, mostra la convenienza e l'abbandonarsi ai beni e ai piaceri del mondo. L'anima a questo punto non è più drogata. Ha conosciuto e sentito il richiamo di Dio ma sente nuovamente in modo impetuoso la chiamata ai piaceri della terra. Tutto ciò fa cadere in totale dimenticanza il cammino verso il Signore, verso l'autentica felicità.

L'intelligenza e la memoria per esempio sono tese nello sforzo di valutare e di ricordare i beni del mondo. Qui ci sono varie età a confronto, varie vocazioni. Ma quante volte nella seconda stanza di questo Castello ci siamo fermati e abbiamo detto: ma mi è convenuto iniziare perchè io prima di fare tutto questo ho fatto altre esperienze. E anche se sono state brucianti o hanno portato con sé un dolore non di rado il dolore si è perso per strada e rimane l'aspetto più piacevole di questa memoria. Non era meglio la fidanzata di un tempo? Etc... Queste ipotesi vengono fuori da una intelligenza molto viva che ha ripreso a valutare, e meno male. Non si può dormire tutta la vita.

Bisogna che tutto l'essere scelga per Dio, non solo il cuore, i sentimenti ma che ogni facoltà della persona cioè che tutta la persona in senso integrale opti per Dio. E questo lavoro diventa una scelta sempre più integrale, piena di tutta la persona. E il tempo è proprio queste 7 mansioni, il cammino del Castello Interiore.

Abbiamo capito che cosa ci fa bene ma mangiamo un'altra cosa. In questa mansione prevale questo atteggiamento dell'anima: aspetta un attimo, devo valutare.

Quindi la volontà e l'intelletto si trovano a dovere tirare fuori un foglio e scrivere: perchè mi conviene, perchè non mi conviene. Quante volte facciamo questo se dobbiamo fare una spesa di un certo rilievo, prendere una decisione di una certa importanza. Vantaggi e svantaggi. Ad esempio una famiglia che deve scegliere un'opzione lavorativa. Da quella dipende anche il futuro della famiglia. Bisogna decidere tra lavorare a Milano o in Sicilia etc... Questo cambia molto l'assetto di una famiglia. Bisogna decidere, valutare. E anche con Dio dobbiamo passare per questa tappa, dobbiamo passare per questo momento. La croce è la porta della salvezza. Aspetta un attimo, ci penso. Mica è una cosa semplice. La valutazione tra una scelta e l'altra. Tra le varie opportunità entrano in gioco tutte le nostre valutazioni e criteri. Io valuterò in base a ciò che so fare, in base alla mia conoscenza attuale. Ci sono scelte che abbiamo fatto quando ne sapevamo di meno. Forse oggi sceglieremmo diversamente perchè ora ne sappiamo di più. Capite che nella valutazione della scelta, nonostante sia un criterio più razionale, più umano e apparentemente più sicuro entrano in gioco talmente tante variabili che noi sappiamo che invece possiamo benissimo sbagliare anche se lavoriamo bene, ci informiamo. La vita ci cambia. In tutto questo cioè, "valutazione di diverse opportunità", manca un elemento, un criterio. Questo è tipico di questa tappa del cammino ma manca il criterio dell'amore, manca l'amore nel valutare la scelta. Le opportunità cioè giacciono allo stesso livello. In questo modo può valere, può vincere un certo opportunismo o comunque "criterio di convenienza": io scelgo in base alla convenienza soggettiva. Ci sono alcune scelte che riguardano la fede che si fanno perchè convengono. C'è una convenienza di natura psicologica, umana. Si può scegliere una carica religiosa per convenienza. Posso scegliere anche il Signore per un criterio di convenienza ma manca l'amore. In questa tappa ancora certe scelte sono determinate da questo ed è bene che sia così. E' una tappa rinnovata di spogliamento.

In questo processo così operoso si intravede la fedeltà di Dio in tante piccole occasioni. E' per questo che tante volte mente il Signore è fedele la persona sceglie invece di ritornare al mondo, di ritornare sui suoi passi. Ma che cosa ho trovato fino ad ora che già il mondo non mi abbia dato? Quante cose ho perso che dall'altra parte mi sarebbero state promesse? Ho un forte dilemma, un rimettere in discussione la fede. Il Signore attende pazientemente e si prodiga in mille gesti d'amore. In questo 4° paragrafo che avete sulle fotocopie Teresa scrive: "Avendo ricevuto da Lui tante dimostrazioni di amore desidera ripagarlo almeno in qualche cosa. Soprattutto la colpisce il pensiero che questo vero amante non solo non l'abbandona ma le resta sempre vicino per darle l'essere e la vita". Cioè coloro che rimangono rimangono non perchè hanno valutato la convenienza ma perchè ad un certo punto in tutto questo percorso difficile non si sta scoprendo Dio in quanto tale oppure la sua convenienza ma stiamo scoprendo, ascoltando e ci stiamo stupendo che Dio, nonostante tutto, ci sta vicino.

Ma possibile che in tutto questo percorso fatto di tradimenti, di ricerca di me dove io valuto e soppeso e metto Dio sulla bilancia al pari degli altri beni creati, metto il Creatore su un piatto e la creazione su un altro, io sto facendo questo gioco di bilancino tutto mio, di valutazione e il Signore con tanta umiltà e perseveranza continua a mantenersi fedele. Mi fa sapere che non mi abbandona, che mi resta vicino e mi dà l'essere e la vita. Quella vita che tu utilizzi per valutare te la do io, lascio che tu la utilizzi come vuoi ma io continuo a dartela. Cioè quando noi stiamo lì tentati e tante volte in questa valutazione optiamo seriamente anche per il peccato e rimaniamo ingolfati nelle catene del mondo, in tutto questo il Signore continua ad essere follemente amato dall'anima della persona e quindi si prodiga in mille segni. E' come un amore non corrisposto. Continua ad attrarre a sé e Teresa fa queste considerazioni:

La prima: getta una prima sintesi. "Il Signore è un amico che non passa. Quando per caso avessimo riposto il senso della vita non più negli oggetti, nei soldi, nei beni materiali, in situazioni

impersonali ma nella fedeltà dell'amicizia puramente umana l'anima inizia ad intuire che il Signore è un amico che non passa. Di fronte alla passibilità di certe situazioni e a certi tradimenti sofferti, certe delusioni normalmente raccolte proprio nei contesti di amore più intimi, il Signore è un amico che non passa". Perché Lui ti dice: fai quello che vuoi ma io ti amo. Vai dove vuoi ma io non ti abbandono. Gettati in un dirupo, ti seguo. Sarai la pecorella perduta, ti vengo a prendere. Sarai il figlio peccatore che ha mangiato tutti i suoi soldi con le prostitute, lascia la soglia della casa e ti vengo incontro, ti abbraccio e faccio festa. "Il Signore è un amico che non passa". Questa è una frase lapidaria di Teresa. L'amicizia è proprio il tratto tipico della preghiera teresiana, Dio è l'amico di Teresa e Teresa si è fatta amica.

Il secondo elemento: il mondo è pieno di falsità, non è facile sciogliere questa parola. Teresa: "Il mondo è pieno di falsità e grande e continua è la frustrazione per colore che vi cercano la sorgente della verità". Cioè il mondo è pieno di falsità per chi vi cerca la verità. Se tu cerchi la verità in ciò che fai, in una persona che è uguale a te, che ha una fragilità anche lei e che spesso è ingolfata nel mondo come te o più di te, stai cercando al posto sbagliato. Molto dello stress e della frustrazione che viviamo quotidianamente è aver cercato il contraccambio in basso. La situazione che persone non ce la possono dare, non c'è ricompensa adatta all'uomo che non venga da Dio. Questo vale molto per la vita religiosa ma anche per chiunque. L'uomo ha bisogno di una ricompensa, di un corrispettivo che abbia la sua stessa dignità. Questa ricompensa ce l'ha in mano Dio. Chi la cercasse nella creazione, anche nelle creature non la troverebbe, rimane frustrato.

Monologo di Bernardone dal titolo Forza venite gente in cui si lamenta del figlio Francesco che ha lasciato tutto. Francesco è l'icona della fiducia, come anche Chiara, come anche la cenciosa, la povera di Assisi. E Bernardone è l'icona della sfiducia massima e quando conta i suoi soldi con i suoi sacchetti dice: qua ne manca uno. Una persona non paga Bernardone il quale finisce questo monologo dicendo: Vatti a fidà cioè non si fida di nessuno.

Il mondo non è donatore di ricompensa per l'uomo, non è il luogo dove risiede la ricompensa del mondo. La sorgente della verità si trova altrove. Chi capisce questo disprezza il mondo direbbe Gesù. Lo ama come ama tutto ciò che Dio ha fatto ma lo disprezza perché non ritiene che sia portatore della verità e del senso della nostra vita.

Terzo punto: Teresa ha sperimentato tutto e parla solo di cose di cui ha fatto esperienza ma sta parlando al nostro cuore. "Il piacere che dà il mondo lascia un gusto amaro e soprattutto ci lascia nell'inquietudine ed è portatore di contraddizione e di travagli". Il piacere del mondo ha un suo fascino, un grande potere seduttivo ma lascia l'amaro in bocca. Ti lascia l'amaro dell'assenza, non è un gusto che si mantiene. Il gusto è una delle cose più transitorie, dura esattamente quanto dura il transito. Eppure è così importante per noi. Lo stesso tutto ciò che si può gustare sulla terra è transitorio.

"Il piacere del mondo lascia un gusto amaro, se non altro l'amaro della transitorietà, ci lascia nell'inquietudine. Talvolta è portatore di contraddizione e travagli. Frequentare le case altrui senza frequentare la propria toglie pace e sicurezza".

Se voi uscite dal Castello, dice Teresa, andrete a finire in qualche altra casa e che non è casa vostra. Ma dove trovare pace a casa altrui se non avete pace in casa vostra ?

"Se non rientrate in voi stessi e non avete un po' di pace qua dentro, ma dove l'andate a cercare?".

Alla fine di questo paragrafo Teresa parla di un'altra parabola. Parla del "Figliol Prodigio" in (LUCA 15 versetti 11 e seguenti) e della sua esperienza di divisione interiore.

"Fuori del Castello non vi è sicurezza né pace e che non dobbiamo frequentare le case altrui perché volendo si può godere in casa propria ogni abbondanza di beni. In casa vostra cercherete di più quello che cercate inutilmente nelle case degli altri".

"E chi è che preferisce imitare il Figliol Prodigio pascendosi con il cibo dei porci quando in casa sua ha tutto quello che gli occorre? Soprattutto quando ha un ospite così grande che lo mette in possesso di ogni sorta di bene solo che lo voglia?".

Ad un certo punto il figlio si ritrovò a mangiare le carrube dei porci, in una solitudine immensa. Le doveva rubare ai porci. Prendeva le carrube e le mangiava. E' chiaro che uno così che fa? Rientra in se stesso e dice: "Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di

fame. E allora mi leverò ed andrò da mio padre".

La parabola della sua vita è la nostra parabola. Le persone che si trovano in questa tappa del Castello sono oscillanti. La valutazione ci fa oscillare fra una scelta e l'altra. C'è una inquietudine che ci può rigettare fuori dal Castello oppure ci fa permanere dentro ma non troppo convinti. Solo con questa voce all'orecchio che è quella che dice: IO NON TI ABBANDONO. IO SONO IL MIGLIORE AMICO CHE POTRESTI AVERE E DESIDERARE. E' il fascino delle cose di Dio

## **2° incontro**

6° paragrafo dove Teresa ci indica come riuscire a guardare questo momento i difficoltà. Siamo in un tempo di valutazione, non si può andare alla cieca. Si porta avanti la logica del Regno di Dio nel mondo. E' un dono che non può essere disatteso.

Teresa dice che questo strumento di misura sia sottoposto anch'esso a una critica salutare.

Quali sono i principi del discernimento? Ci sono 2 grandi fiumi che si incontrano e aiutano a questo lavoro di insieme. Ci vengono tutti e due da 2 figure: S.ta Teresa e S. Ignazio di Loyola che rappresentano un compendio sul discernimento delle azioni e per questo riguardano Ignazio dei pensieri.

6° paragrafo del capitolo unico delle seconde stanze del Castello. Sono stanze ancora un po' oscure. Solo chi è determinato può entrare nel Castello. Teresa: siamo nel guado della tentazione ed è necessario che qualcuno ci aiuti da fuori perchè noi non abbiamo risorse interne per resistere. "Senza di voi non si può fare proprio nulla. Non permettete mai per la vostra misericordia che quest'anima si lasci ingannare, abbandonando la strada cominciata. Datele luce sufficiente per riconoscere che ogni suo bene dipende dal perseverare e dal fuggire le compagnie cattive. Le sarà invece assai utile trattare con coloro che si occupano di tali cose avvicinandosi non solo a quelli che si trovano nelle sue medesime mansioni ma anche a coloro che vedrà molto avanti nel cammino".

Per enumerare gli elementi chiavi del discernimento: quando non ce la facciamo più da soli bisogna chiedere aiuto.

Teresa dice : mentre dentro al Castello ci siamo arrivati con l'impeto dell'esperienza di fede da qui in poi dobbiamo rimediare un supporto a questo cammino. Lasciarsi aiutare perchè il pericolo è di ingannarsi. Vorremmo esattamente tutto a portata di mano e in questo non siamo diversi da un adolescente che vuole quello che ottiene. Anche noi desideriamo tutto e subito. Teresa dice che la strada vecchia è sempre quella migliore, è una strada già percorsa, è una rotta navigata. E' il discorso del grande rimpianto del popolo di Israele nel deserto che se la prende con Dio e con Mosè: dove ci hai portato? Noi li' mangiavamo.

Tornare indietro è facile ma ci vuole qualcuno che ci aiuti. Certi passi non li abbiamo mai fatti da soli. Abbiamo avuto un aiuto a nostro fianco, un angelo in sembianze umane. O delle circostanze che ci hanno costretto a non voltarci indietro.

Le mediazioni quali sono? Teresa le chiama "le buone compagne". Teresa ne ha avute tante nella sua vita. Persone che ne sapevano più di lei e che avevano fatto un tratto di strada in più. A volte è anche l'età che conta.

Le buone amicizie e buon libri perchè educano il cuore e la mente. Teresa dice che le buone amicizie sono quelli che sono più avanti in questo cammino spirituale, che ci sappiano dire qualcosa di come sono arrivati li', di cosa hanno vissuto. Poi Teresa enuncia i confessori, i padri spirituali.

Ma dice Teresa che "la persona si risolva coraggiosamente immaginando di andare a combattere contro tutti i demoni". Siamo soli in questa lotta e cosa possiamo fare? "Coraggiosamente schieratevi per andare a combattere come con tutti i demoni per vincere i quali non ci sono armi migliori della croce".

La croce di Gesù che cosa è? Spiegherà Teresa successivamente che è la conformazione alla volontà di Dio. E questo passaggio è la chiave di volta della salvezza.

La croce come simbolo della conformazione tra la volontà dell'uomo e Dio. Lui sia sotto il carico della volontà umana fragile – debole e insieme ha abbracciato quella che Dio gli ha offerto come possibilità di riscatto per tutti noi avendo in mente che la croce è il principio di discernimento ma anche il discriminante. Da una parte andare in quella direzione verso Gerusalemme, dall'altra

volgere le spalle e andare in tutt'altra direzione. Siamo dinanzi ad una scelta nel discernere l'attività quotidiana, i pensieri.

E sull'interrogazione dei pensieri ha scritto San Ignazio. La 1° settimana degli esercizi ignaziani ci spiega come sia possibile avvicinarsi al proprio pensiero e fare un buon discernimento. Ci sono 2 norme fondamentali che riprendono l'esperienza di S.ta Teresa. Il discernimento non avviene mai al di fuori di un rapporto di discepolato. Quindi 2 considerazioni: 1) Il rapporto di discepolato presuppone che ci sia un maestro che è stato nominato tale. Abbiamo bisogno di una persona che ci aiuti e del quale ci facciamo discepoli. Ciò implica anche l'umiltà di entrare in uno schema di ascolto, imparare. Si entra con il maestro in una relazione sana. 2) Il discernimento spirituale: dicesi di attività che attiene allo spirito.

Senza discernimento le realtà più concrete sono quelle che vengono meno. Il discernimento serve per la vita spirituale che non si dissocia dalla vita concreta di ogni giorno. Ci sono poi due esercizi che servono per discernere: il 1° riguarda un criterio di discernimento sano che è quello della ripetizione degli atti. Noi non siamo abituati a scoprire la bellezza di mettere radici dentro di noi attraverso la ripetizione di un gesto – di una parola (vedi Preghiera di un Pellegrino Russo: Signore Gesù Cristo abbi pietà di noi peccatori). E' importante la ripetizione di atti che creano una consuetudine nel poterli ripetere (a nuoto ci insegnano i movimenti che vanno ripetuti..).

Nei riguardi della vita dello spirito pensiamo che la vita dello spirito è improvvisazione – uscire da sé. Ma la vita dello spirito ha bisogno delle stesse regole dell'uomo.

La ripetizione può iniziare dallo scrivere una pagina di diario, il riflettere ogni giorno su un breve momento, il ripetere un gesto con una breve preghiera, o gli stessi versetti evangelici letti per più giorni di fila. Ciò non ha nulla di emotivo ma corrisponde a questo criterio della ripetizione. E questa ripetizione diventa virtuosa e motivo di conformazione a ciò che faccio anche nei compiti semplici e quotidiani della vita (preparare un pasto – avere un orario di preghiera – un servizio concreto – a un tempo di cella). La tentazione più forte è quella di interrompere e di creare una serie di diversivi nella nostra vita. Anche noi spesso pensiamo che la diversione migliora ciò che è ripetitivo ma non è detto che questo aiuti. Può darsi che una giornata di riposo peggiori.

Quindi tutto ciò che chiede di essere ripetuto anche dall'esterno attraverso una guida, un aiuto, un maestro è una forma di educazione al discernimento delle cose buone. E' un mettere radici non in ciò che è emotivo e fluido e cangiante ma in ciò che è stabile. Ma tutto ciò passa nella ripetizione di gesti.

Il secondo esempio del discernimento dei pensieri è un po' più interna e svela tutto un mondo interiore che abbiamo e al quale normalmente non si pensa. Sant'Ignazio ci aiuta ad entrare in questo clima. Noi non siamo abituati a discernere i pensieri. Noi abbiamo un flusso continuo di pensieri e a volte non ci abbandonano mai. A volte ce li scambiamo ma non sono oggetto di valutazione di discernimento. Noi normalmente dobbiamo discernere qualcosa che è da fare ma ciò che facciamo normalmente proviene da un pensiero, un'idea, un'opinione che è maturata alla prova del dialogo e della vita. Ignazio dice che una delle cose più importanti del discernimento anche per riconoscere la tentazione, che Teresa ci ha presentato come il grande ostacolo di questo passaggio, è l'interrogazione del pensiero. Interrogare i pensieri. Ignazio dice con molta ingenuità che dovremmo sempre domandare al pensiero. Interrogate i vostri pensieri e chiedetegli: pensiero da dove vieni? Chi sei tu? Cosa vuoi veramente da me? Perché, dice Ignazio, il pensiero che viene dall'esterno, è un pensiero non buono mentre invece il pensiero che viene dall'interno è buono. Ignazio pensa questa sorta di antropologia: Dio sta dentro, lo spirito mi abita e se il pensiero viene da dentro è lui che parla, se viene da fuori è una tentazione. In realtà la differenza è un'altra: il pensiero esterno ha una caratteristica. "Quando voi interrogaste i pensieri potreste trovare di quale natura sono. Se il pensiero è esterno ha alcune caratteristiche che lo delinea e che lo smaschera. Il primo è che è un pensiero veemente, forte, opera una certa pressione su di voi, chiede in modo imperioso di essere agito". Questa cosa devi farla subito. Normalmente se volete truffare qualcuno dovete fare così. "La sua veemenza contiene questa forza esigenziale: devi farlo subito". Bussa violentemente alla porta della coscienza, della volontà. Devi agirlo, fai subito. Contiene anche un fascino sensoriale. "Il pensiero esterno si sgama perché tenta di imporsi anche con un suo fascino seduttivo, coinvolge i

sensi perchè è un pensiero che sa che se si allea con la sensibilità riesce ad ottenere di più perchè l'uomo è fragile da questo punto di vista. Se è un pensiero che si mescola all'emozione forte altera lo stato di coscienza e uno fa e poi dice: che ho fatto.. In qualche modo la veemenza e questo fascino (tutte e 2 pressanti), tentano di imporsi". E' un pensiero che tenta di imporsi, di dominare la scena. Chiude le porte ad altri pensieri. E' un pensiero che non lascia spazio per altro. Spinge alla fretta, si mostra in maniera urgente, domanda di essere immediatamente agito. Per questo Ignazio dice "interpellate quel pensiero e dategli: da dove vieni? Vieni dal mio cuore dove abita il Signore e sei dunque dei nostri o vieni dall'esterno e qualcuno ti ha portato. Chi ti ha portato? Che cosa vuoi? Che cosa vorresti che io faccia?". Questi pensieri divengono facilmente degli imperativi. "Dinanzi a questo pensiero Ignazio dice: Fatelo aspettare e rivolgete la vostra attenzione alla parola di Dio, alla preghiera". Prendetevi tempo ma non un tempo qualsiasi, un tempo di qualità. Continuate a fare quello che stavate facendo. Quando un pensiero è così forte la risorsa maggiore è concentrarsi sulla propria interiorità, in ciò che stiamo facendo perchè questo lentamente svela e denuda la qualità di quel pensiero. "Infatti l'estraneità di un pensiero come questo si riconosce dalla fretta con cui vuole essere agito e dal carattere spersonalizzante. Quando un pensiero arriva con questo tono imperativo e chiede di essere agito è come se chiedesse di bypassare completamente le facoltà di giudizio dell'uomo. Non chiede di essere valutato. Devi farlo e basta. Questo è proprio degli impulsi che ci muovono ad una azione senza assoluta valutazione". Cioè arrivano dall'esterno e bypassano la scatola cranica, il cuore etc.. e arrivano direttamente lì dove c'è bisogno. "Ed hanno una forma imperiosa di determinare l'agire di una persona. Tu devi. Sono pensieri profondamente superbi. E' la grande caratteristica che fa la differenza con il pensiero che viene da dentro, dall'interno. Il pensiero che viene da Dio, la proposta dello spirito che viene da Dio. Perchè sono pensieri superbi e spersonalizzano l'uomo, non lo integrano tutto intero nel processo di scelta". Allora si agisce per istinto, si ragiona con i piedi? Una valuta ma in base ad una parte del corpo per decidere su cose molto importanti ma nelle quali non siamo stati interpellati tutti interi. Abbiamo deciso in modo frettoloso. "Invece i pensieri che vengono dall'interno sono molto diversi. Quando vengono interrogati normalmente non hanno mai fretta, non hanno carattere imperativo, non usano DEVI, sono rispettosi della nostra libera iniziativa, interpellano, se vuoi, la tua libertà di scelta. E' il modo di agire di Dio. Il pensiero che procede da Dio è un pensiero umile, non è superbo perchè sa benissimo che della persona non va interpellata una parte e non è obbligante ma esigente. Allora interPELLA la persona e domanda che la persona scelga tutta intera. E allora arriva con molta umiltà. Bussa alla porta". Come l'episodio evangelico che Gesù narra: "Ecco io sto alla porta e busso. A chi mi apre io entrerò". Non mi stanco. Il pensiero di Dio, il pensiero interno, il pensiero buono che va agito è umile, non ti forza. Bussa alla porta. Tu non gli rispondi per una vita, tornerà perchè è umile. E' tipico di Dio tornare e bussare. Non si stancherà mai. Non ti abbandona. E profondamente rispettoso della tua libera iniziativa, della tua libertà. L'ha creata Lui e non la forza. E permette che per molti di noi questi lunghi fuoripista terribili si riconducono poi alla Pasqua di Gesù quando Lui vuole.

"Il pensiero che viene da Dio è umile. Busserà nuovamente alla porta del cuore, si farà sentire in modo umile e non costrittivo". Non gioca sulla emotività, sull'impulso. Vuole la persona tutta intera. Quando invece il pensiero viene da fuori, abbiamo visto, è forte, violento. Vuole essere agito ma non è umile. E la regola ignaziana: se è così forte perchè questa fretta, perchè domandiamo a questo pensiero. Il pensiero esterno per eccellenza è la tentazione perchè arriva come un pensiero, qualcosa di allettante, un'offerta, una proposta e agisce sulla nostra fragilità. Sulla incapacità di valutare e discernere cioè di separare, distinguere per analizzare, per capire chi sei tu. Questo noi lo facciamo con tutti gli sconosciuti ma anche il pensiero delle volte è uno sconosciuto che chissà da dove viene, chi ce l'ha messo dentro, chi ce lo propone. E siccome noi lo trascuriamo e lui non è umile il pensiero esterno si indebolisce e infine scompare. Così avviene anche della tentazione.

Poi troveremo anche altre tappe nel Castello Interiore dove il pensiero esterno e la tentazione si presenta in forme ancora più sottili e velate perchè ad esempio si nasconde quasi come un'ombra dietro alla mentalità e ai gusti della persona. Si fa molto sottile e ognuno di noi mantiene quella riserva e questa possibilità di gestire dentro questi gusti. E diviene così meno riconoscibile e il

discernimento diviene più difficile.

Ignazio diceva i pensieri esterni che sono le tentazioni vengono proprio dall'esterno? Ricordiamo il Vangelo di Marco Capitolo 7 verso 14: "Le cattive intenzioni vengono dal cuore dell'uomo" e quindi questa lotta – dice Teresa nelle seconde mansioni – si consuma tutta nell'agone della nostra vita, del nostro cuore. E' tutta qua dentro. Il cuore dell'uomo è il centro di decisione, è lì che il pensiero entra ed in un certo modo trova casa se non è abitato da altro a da Gesù stesso. E anche se non entrassero dentro le tentazioni a motivo dell'esterno per cui dovessimo incolpare qualcuno abbiamo una memoria del peccato. Il peccato ha lasciato spazio al perdono, alla riconciliazione ma rimane una memoria di un gusto provato che è pronto a tornare a galla quando meno ce lo aspettiamo e rende attaccabile l'uomo da dentro. Quindi la lotta si sposta dall'esterno all'interno. Pensiamo di sapere che cosa è la Croce. Teresa ci ha detto: "fissate gli occhi su di Lui". Proviamo a ricolgere a Lui queste grandi domande sul nostro mistero e sul discernimento del quale abbiamo avuto qualche elemento in questa serata.

### **3° incontro**

In questa seconda stanza del Castello nel quale Lui chiama e noi siamo attratti dalla sua parola ma contemporaneamente si sente il fascino e il richiamo del mondo dal quale proviene e l'anima, la persona che si trova in questo punto del cammino spirituale è molto simile a ciascuno di noi; è ingolfata cioè presa, il cammino si fa faticoso, pieno di attrito, è un cammino che soffre di un rallentamento. L'anima sta lì che valuta, si domanda: in questo cammino mi è chiesto un sacrificio a fronte di cosa? Dove è il premio, Signore, per noi che ti abbiamo seguito diceva Pietro a Gesù. Gesù aumenta le promesse ma insieme a persecuzioni e una sorte non migliore di quella del maestro. Quindi sono lontani i discepoli da capire e noi qua siamo storditi da questo dilemma: la mente valuta, l'intelligenza si mette al lavoro per valutare tutti i beni. E sulla bilancia mette da una parte i benefici della vita spirituale, del rapporto personale con Dio e dall'altra i benefici del rapporto personale con gli oggetti – le cose – le persone. Ma non si possono paragonare.

Stiamo celebrando Cristo re dell'universo e la parola evangelica che ci ha segnato durante la liturgia è: "Il mio regno non è di questo mondo" ed è una regalità che passa attraverso il servizio. Chi più serve più comanda. La maggiore autorevolezza si ottiene non con il comando ma attraverso il servizio, l'umiltà.

Questi 2 ultimi paragrafi delle seconde mansioni del Castello sono introdotti da un episodio evangelico. Teresa parla delle tentazioni e Gesù passa nel guado delle tentazioni. Vedi LC 4: TENTAZIONI NEL DESERTO. Gesù viene tentato e verrà tentato ancora nell'orto degli ulivi quando il demonio tornerà per tentarlo nuovamente al tempo dovuto.

Le tentazioni che noi soffriamo quotidianamente non sono lontane dall'esperienza del Figlio di Dio. Gesù è stato tentato e dopo l'esperienza del battesimo questa rappresenta uno svuotamento con il quale Gesù prova i pensieri più lontani, più distanti da Dio. Quelli che la natura umana produce e dei quali si sente spesso schiava senza riuscire a toglierseli. Gesù prova tutto questo, scende in questo abisso.

LC 4: "Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame". E' il momento della tentazione; la tentazione si serve della fame.

"Allora il diavolo gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane. Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo. Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perchè è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prosti dinanzi a me tutto sarà tuo. Gesù gli rispose: Sta scritto: Solo al Signore tuo ti prosterai, lui solo adorerai.

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinacolo del tempio e gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perchè essi ti custodiscano e anche essi ti sosterranno con le mani, perchè il tuo piede non inciampi in una pietra. Gesù gli rispose: E' stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo

si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato. Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lode".

Gesù per tutte le 3 tentazioni risponde: "Sta scritto – E' detto".

Dobbiamo cogliere i tratti caratteristici di questo passaggio di Gesù nella tentazione e di come lui "resista".

Oscar Wilde: "Resisto a tutto tranne che alle tentazioni.

Ma resistere alle tentazioni cosa vuol dire? Gesù qui letteralmente vince le tentazioni, non si può dire che resista. Gesù in questo caso è molto coraggioso ma il coraggio con cui affronta non è quello del combattente ma dell'umile.

Gesù dinanzi a questa tentazione dice: "Sta scritto, non di solo pane vivrà l'uomo" cioè risponde alle 3 tentazioni citando l'A.T., i Salmi, la Parola rivelata di Dio che è la Parola del Padre. Gesù vince le tentazioni. Ingaggia con il demonio una lotta di alto profilo.

L'incipit è contrassegnato dal protagonismo dello Spirito Santo. Sembra che sia lo Spirito che rende la persona di Gesù piena di Spirito, la rende pronta per la lotta, la corazza, le dà gli strumenti necessari però poi "Ti riempio di Spirito" ma ti conduco anche nel deserto. E' questo movimento di conduzione nel deserto, è un momento di protagonismo dell'attività di Dio. Non è il demonio che ti trascina nel deserto, non sono i peccati che trascinano Gesù, ma neanche a noi. Il deserto è riconosciuto nella Bibbia come un momento di incontro e confronto con la verità di te stesso. Vediamo un attimo se fai veramente sul serio. Ti porto nel deserto. E' lo Spirito di Dio protagonista che sostiene, porta, accompagna, serve Gesù nel deserto. E' già inizio diverso da ciò che noi normalmente pensiamo. Nel deserto, il luogo della massima tentazione, siamo lasciati a noi stessi, abbandonati. Addirittura certi deserti esistenziali sono provocati dalla storia di peccato. Ma questo non funziona perchè c'è gente che vive completamente a prescindere da Dio calpestando l'uomo e non vive nel deserto.

Per quale motivo allora questa ingiustizia? Non è un'ingiustizia ma fa parte del percorso spirituale anche identificato da Teresa che a un certo punto lo Spirito ci porti nel deserto. Un deserto dove normalmente la prima cosa che viene meno è il conforto delle consolazioni. Questa è la cosa discriminante tra la radura – il bosco – il prato verdeggianti dove eravamo e il deserto nel quale ci troviamo. Vengono meno le consolazioni; non solo quelle esterne ma anche quelle interne, quelle che ci rassicurano. La ferita fa male ma il dottore è a due passi.

Il demonio affronta l'umanità di Gesù tentandolo sui punti più deboli. Normalmente offre l'indipendenza, offre l'autonomia piena, la gloria, la fama e sciogliendo i simboli del racconto che è triplice: sono le 3 tentazioni più altre alle quali LC allude ma non vengono spiegate. Sono le grandi tentazioni che includono la totalità secondo cui l'uomo può essere tentato. La totalità delle debolezze, fragilità che erano anche nell'umanità vera di Gesù. Ad ognuna di queste Gesù risponde con: "Sta scritto anche". Cioè, Gesù non si difende con la sua potenza divina, non corrisponde al dettato della tentazione. Ma risponde con una parola del Padre. Quindi non si tratta di opporsi alla tentazione.

Teresa, ed è una regola ignaziana, dice: certi pensieri non devono portarci fuori dalla preghiera. Li accogliamo, li lasciamo correre ma non ci stacciamo dalla presenza di Dio. Non veniamo meno all'orazione. Non ci vergognamo di stare in queste condizioni davanti alla santità di Dio.

Gesù risponde sempre con questa grande umiltà. Avrebbe potuto, con la sua potenza divina, cercare un'altra pista ma invece risponde con un gesto di abbandono nella parola e nella volontà del Padre.

Ad ogni promessa di gloria da parte del demonio Gesù risponde con un atto di potenza, con un'affermazione della divinità del Padre alla quale fa riferimento. E' come se il demonio dicesse a Gesù: "Se veramente sei tale, mostrati Dio, mostrati figlio di Dio. Gesù invece risponde con un atto di figliolanza, di sottomissione, umiltà alla volontà del Padre. Non sta forse in questo la grande divinità di Gesù? Forse è un'indicazione per dire: alla tentazione in realtà non si reagisce con la potenza dell'umanità che noi abbiamo ma con un atto di umiltà e abbandono alla volontà del Padre.

Gesù nell'umiltà, nell'abbandono fiducioso nelle mani del Padre come recita il salmista: "Io sono come bimbo svezzato in braccio a sua madre, così' è l'anima mia nei confronti di Dio." Lì è il

segreto di resistere o della vittoria contro le tentazioni. E' l'umiltà che caccia via definitivamente l'ultimo baluardo di tentazione.

Dopo aver esaurito ogni genere di tentazione il diavolo si allontano'. Il vero gesto divino di Gesù, che, che Gesù ci ha insegnato è la sua conformazione alla volontà del Padre. E' questo che salva Gesù dall'apice della tentazione.

Gesù non ha vinto alle tentazioni perchè era Dio ma ha risposto alle tentazioni in modo da insegnare a noi che nell'umiltà dell'abbandono alla volontà del Padre è il riscatto dalla fragilità e dall'abisso del peccato. E quindi è una capacità di riscatto e di vittoria sul male che è nelle nostre possibilità. LA santità è il messaggio più forte di questa possibilità.

All'apice della tentazione anche l'uomo può essere salvato dalla tentazione attraverso l'umiltà.

Teresa include questo principio di salvezza dell'abbandono nella volontà di Dio in questi due ultimi paragrafi. Nel 7° paragrafo dice:

"Ecco un'osservazione che ho fatto già altre volte"; ci sta portando per mano a capire che bisogna abbandonarsi alla volontà di Dio. Quale è la pretesa che vive la persona che sta in cammino in questa seconda tappa del Castello? E' entrata e già è tanto, ha iniziato a pregare e già è tanto, prega anche più di prima e a volte anche con una certa concentrazione.

"... e che per la sua grande importanza ripeto qui. Per non intraprendere questo cammino, la fabbrica di questo grande e prezioso edificio, in maniera troppo volgare, colui che comincia non deve neppure pensare alle consolazioni. Se ancora pensate alle consolazioni siete ancora incastrati nelle prime mansioni dove forse con un po' di nostalgia pensate alla gioia con cui il Signore vi ha chiamati a sè e vi ha dato qualche grazia".

Teresa dice in altri passaggi: "Le grazie spirituali non sono per i perfetti, per quelli che vanno avanti ma sono per i primi". E' latte. Abbiamo bisogno di un cibo più sostanzioso anche da un punto di vista spirituale. La spiritualità adulta suppone questo passaggio: che non si cerchi più le cose di un tempo anche se hanno lasciato un ricordo dolce come nelle prime mansioni dove nella prima stanza del Castello (quando ha iniziato il cammino di rientrata in se stessi) le consolazioni servivano per iniziare, per dare sprint, per invogliare. Poi dopo se la motivazione è salda si sta anche senza consolazioni. Certe volte ci si sta per spirito di sacrificio, per senso del dovere. Ma certamente va cercata una motivazione più in profondità rispetto alla consolazione. Perchè se il lavoro non inizia così è un lavoro che si inizia sulla sabbia.

La visione antropologica dell'uomo come fascia di emozioni che tanti filosofi hanno già elaborato e presentato all'umanità cioè che l'uomo sia costituito da ciò che emotivamente prova rispetto alla realtà perchè è come un grande organo recettivo che poi alla fine non elabora più di tanto è un po' la visione nella quale noi stessi rischiamo di cadere. Emozionarsi può diventare il comandamento chiave della vita e il motivo di una condotta, lo spirito vero dell'unica ricerca possibile su questa terra. E questo è destrutturante nei confronti della vera identità dell'uomo, della persona.

Teresa: "Se cercate veramente nel vostro cammino anche umano questo tipo di riscontro – fare solo ciò che apporta nel più breve tempo possibile consolazioni – iniziate il lavoro sulla sabbia, questo castello finirà per cadere (in quella tristezza della vita). E questa persona non potrà sottrarsi perchè cercando i gusti e le consolazioni diverrà schiava di quelle ma anche dei disgusti e delle ferite. Non è in queste mansioni che la manna viene dal cielo. Arriverà un momento nel cammino del Castello in cui certe grazie arriveranno senza che le abbiamo cercate". Le consolazioni arriveranno gratuitamente date da Dio. "E allora saremo più sicuri che vengano da Lui perchè non ce le siamo procurate da noi. Non le abbiamo cercate vendendoci l'anima".

Più innanzi arriverà tutto questo ma non ora. Teresa: "Che pretesa la nostra". Abbiamo appena incominciato un cammino e vorremmo correre. Ma dovete ancora sviluppare la struttura fisica – le capacità – la durata per poter correre così tanto. Ci lamentiamo dell'aridità e vogliamo dolcezze e consolazioni dall'orazione. Aspettate.

Un bambino che si iscrive ad una scuola calcistica vorrebbe dare subito i calci al pallone.

Teresa: "Non desiderate le consolazioni perchè ancora siete fragili e ne diventereste schiavi. E quando venissero meno le andreste a cercare altrove. Piuttosto abbracciate la croce. La croce che il vostro sposo portò sulle spalle convincendovi di non dover fare che questo". Cosa dice Gesù:

Ciascuno abbracci la sua croce e mi segua. Allude a questo.

"Colui che per suo amore saprà patire di più patisca e sarà più felice". Come è possibile trovare nella sofferenza la maggiore felicità possibile? Ma la felicità non viene dalle consolazioni? Che cosa intendiamo per felicità?

Un francescano e Padre Cannistrà hanno rivolto questa domanda al capitolo di comunità: Come stai? Sei felice? Prima ancora di chiedervi se siete felici la domanda è: che cosa è per voi la felicità. Perché qui Teresa lancia una sassata paurosa: abbracciate la croce se volete essere veramente felici. E' una felicità solida – strutturale. E' il sottofondo di ogni azione. La persona felice si vede anche se non ve lo dice.

Perché, dice Teresa, di non chiedere al Signore le consolazioni?

Il Signore ci dice: voi avete consolazioni ma sapete veramente che cosa vi fa bene? Sappiate che io so meglio di voi che cosa vi conviene. Lo spirito sa meglio di noi ciò di cui abbiamo bisogno quindi dovremmo pregare chiedendo a Dio – Sia fatta la tua volontà. Gesù ce lo ha insegnato: chiedete al Padre e fatevi informare dallo Spirito su ciò di cui avete bisogno perché voi neanche sapete di che cosa avete bisogno.

"Coelei che per suo amore saprà patire di più patisca e sarà la più felice".

L'ottavo paragrafo con il quale Teresa incastona l'ultima pietra preziosa su questo didema che sono il testo breve delle seconde mansioni.

"In fatto di sofferenze esterne vi parrà di essere pronti a sopportarle purchè Dio vi consoli interiormente". Qui c'è un'altra sfumatura del tema della tentazione ed è la consolazione. C'è qualcuno che ha capito che non vanno chieste consolazioni al Signore ma sofferenze. C'è un genere di anime che si sentono pronte a soffrire in qualche modo però purchè il Signore mi consoli dentro. Ti dice: No, neanche questo". Il Signore sa meglio di noi quello che ci conviene. Se siete nella prosperità – salute – state bene RINGRAZIATE. Siete nella tristezza? RINGRAZIATE. Non ha bisogno il Signore che lo consigliamo noi. C'è bisogno di accogliere come il Signore ci sta trattando in questo momento.

Non c'è persona più concreta di Teresa. Vedi epistolario: capacità di dominio su questioni di natura economica, politiche, della Chiesa, su questioni teologiche che il '500 affrontava in modo sanguinoso e che poi passa a parlare di spiritualità, di vita interiore.

Il Signore sa meglio di noi cosa dobbiamo chiedere, cosa serve per la nostra vita. Il Signore è più umano e più concreto della persona più concreta. Il nostro problema è quello dell'evasione e dell'uscita. Chi non ha fatto qualche volta qualche km in più attardandosi a cogliere qualche fiore cioè concedendosi un minimo di consolazione per non arrivare nel luogo dove sappiamo che c'è la croce. Ritardare l'arrivo in convento – a casa. Ritardare l'incontro con una persona, una mail, una telefonata.. Questo è rendersi estraneo alla realtà. E Dio invece è molto reale. E' per questo che non lo incontriamo perchè nelle nostre fughe che non sono fisiche ma magari mentali, spirituali, emotive il Signore dice: ma io non riesco a parlarti perchè tu non sei tutto qua. Ho bisogno che tu mi ascolti, cuore – orecchie – mente, che tu ci sei.

Cristo soffre, muore, si immola, risorge, dà vita, redime qui, ora. Se noi evadiamo non lo incontriamo.

"Il Signore sa meglio di noi quello che ci conviene. Non ha certo bisogno che lo consigliamo noi. Alle nostre richieste potrebbe rispondere: non sapete quello che domandate? E allora l'unica brama, desiderio di chi vuole veramente darsi all'orazione è quello di fare di tutto per risolversi e meglio disporsi a conformare la propria volontà a quella di Dio". E' la pietra migliore del passaggio di Gesù nel deserto, nelle tentazioni ed è la parola più autorevole che viene dall'esperienza di Gesù nell'orto degli ulivi. ""Non quello che voglio io ma sia fatta la tua volontà". Ed è l'ultima volontà espressa da Gesù sulla Croce. Ed è anche la parola amabile di Gesù risorto che non forza nessuno ma che attende che siamo riempiti dallo spirito. E' la parola di Teresa che dice: "Se volete essere veramente spirituali dite solo: Signore sia fatta la tua volontà". E' inutile diventare parolai.

"In questo, come dirò più avanti (lo dirà alla fine delle settime mansioni) chi è veramente spirituale quando può dire: Signore di più su questa terra io non posso dare, non posso ricevere. L'unica cosa che potrà dire con i grandi santi di tutto il mondo: Signore sia fatta la tua volontà".

"Certo la traduzione in vita è ciò che costerà il sangue a tutti ma vuol dire anche non attardarsi, non perdersi nella ricerca di altre cose. Più questa conformità sarà perfetta maggiori grazie si riceveranno da Dio e maggiore sarà pure il progresso nel cammino"". Non crediate qui che si tratti di qualche nuova astruseria o di cose mai conosciute o intese. Il nostro bene sta nel fare la volontà di Dio.

Quando Teresa parla di nuove astruserie, cose mai viste bisogna ricordare che T. Vive in un secolo non molto diverso da oggi dove abbondavano le mistiche, i guaritori, i visionari, gli illuminati che ricevevano nuove parole da Dio sull'umanità.

"Dinanzi a queste astruserie la vetta del cammino spirituale non riguarda assolutamente quello che avete sentito. Niente rivelazioni, stigmati, segni prodigiosi etc.. La cosa più grande della quale potete essere certi per capire l'autenticità del cammino spirituale, è se vi siete risolti a fare la volontà di Dio. In questo sta la maggiore certezza. Del resto non potete essere sicuri. Questa è la maggiore perfezione che si possa desiderare. T. C'è passata e quindi oltre alla parola autorevole del Figlio di Dio abbiamo la parola autorevole di chi non ha fatto esperienza.

T. intorno ai 40 anni: "Il Signore mi ha ripreso per mano e mi ha cambiato il cuore". C'è speranza che ciò avvenga anche per noi. Solo che il Signore guardi al nostro desiderio e alla volontà di camminare al suo fianco.